Interessante iniziativa di confronto diretto

Al Magistero di Salerno incontro aperto tra PCI e studenti

Un vivace dibattito con il compagno Giorgio Amendola - Domande polemiche sulla legge per l'ordine pubblico e la lotta al fascismo

Dal nostro inviato

SALERNO, 29

I dibattiti, botta e risposta che si svolgono fra i dirigenti del nostro partito e la gente, sono senza dubbio una delle iniziative più interessanti di questa campagna elettorale. Sono vivaci, consentono spregiudicatezze rare in altre circostanze, tengono viva l'attenzione dei presenti tanto che, quando finiscono, si scopre che sono passate delle ore e che si sarebbe potuto continuare chi sa per quanto tempo ancora.

E' accaduto così anche a Salerno, dove, ieri sera, parecchie centinaia di persone, studenti la maggior parte, si sono raccolte nell'aula magna del Magistero per partecipare al dibattito con Giorgio Amendola. C'era il preside della facoltà, il professor Filiberto Menna, candidato indipendente, nella lista del PCI per le regionali, c'erano vecchi antifascisti che con Amendola hanno partecipato alla vita politica nel primo dopoguerra, proprio in provincia di Salerno (e che hanno ricordato episodi oggi a stento credibili, che permettono di capire quanti passi avanti si siano fatti in questi anni), c'erano personalità del mondo politico e culturale. Ma, ovviamente c'erano soprattutto studenti, molti dei quali polemici, in qualche caso aspramente polemici, nei confronti del nostro partito, ma con i quali una franca discussione non è stata certo inutile.

Che il dibattito non sarebbe stato di quelli in cui si sa già tutto quel che si dirà lo si è visto fin dall'inizio, dopo le brevi introduzioni del professor Menna e dello stesso Amendola. «Io ho sempre votato per il PCI — ha detto il primo degli intervenuti — e lo farò anche il 15 giugno. Ma questa volta, lo dico francamente, votare PCI mi crea qualche problema di coscienza». Il PCI, ecco i punti sui quali ha espresso i propri dubbi, non ha impedito l'approvazione della legge per l'ordine pubblico, non ha appoggiato l'iniziativa per lo scioglimento del MSI, si schiera talora contro le occupazioni di case; e la lotta contro il fascismo gli appare priva del sufficiente mordente, si fanno grandi scioperi e manifestazioni ma solo per commemorare i morti, le vittime della violenza nera.

Ha ribattuto Amendola: il PCI da sempre dice no alle forme di lotta che dividono anzichè unire le grandi masse. Forme di lotta come quelle indicate dai gruppi estremisti (e alle quali in sostanza si richiamava l'intervento) hanno l'unico effetto di mettere i poveri gli uni contro gli altri (occupazioni di case spettanti ad altri assegnatari) e di rendere più difficile l'alleanza della classe operaia con i ceti medi, indispensabile se si vuole andare avanti nel nostro paese. Amendola ha ricordato l'opposizione comunista alla legge per l'ordine pubblico, e i miglioramenti che si è riusciti a strappare con la nostra lotta tenace. «A votare contro — ha detto — siamo stati soli, anche se autorevoli esponenti socialisti hanno parlato di legge liberticida. Ci è stato detto che dovevamo feare l'ostruzionismo. Ma l'ostruzionismo è proprio una scelta estrema da fare, una scelta che paralizza il parlamento, mentre noi vogliamo che il Parlamento funzioni, e funzioni più e meglio di adesso».

Ha detto poi l'esponente comunista, sulla questione dello scioglimento del MSI: il fascismo non si combatte mettendo fuori legge un movimento che si riformerebbe il giorno dopo con un nome diverso. Il problema è diverso: è il problema politico di denunziare e combattere le complicità coi fascisti di certi settori della DC, di una parte dei corpi separati dello Stato, di potenti gruppi internazionali. Ma più ancora conta la constatazione che il MSI ha una base di massa, strumentalizza il malcontento e magari l'esasperazione di gente che fascista non è. Occorre liberare questa gente, i giovani soprattutto, dall'inganno fascista, non far perdere loro definitivamente la fiducia nella democrazia repubblicana. Per far questo occorrono grandi battaglie risanatrici.

Su quest'ultimo punto Amendola ha avuto occasione di tornare più volte nel corso del dibattito, rispondendo ad altre domande. In particolare nel Mezzogiorno ci sono masse enormi di laureati, di diplomati cui non si offre nessuna possibilità di inserirsi in modo non traumatico nella società. Sono decine e decine di migliaia di giovani che possono essere facilmente preda della demagogia, della disperazione, della strumentalizzazione. Nei loro confronti — ha detto Amendola — l'azione nostra, del PCI, deve essere continua, indicando obiettivi e terreni di lotta, soprattutto facendo sentire come indispensabile l'alleanza con la classe operaia.

In altri interventi è emersa la presunzione tipica di alcuni gruppi estremisti, riconducibile alle astratte teorizzazioni circa il «ruolo delle avanguardie» che guidano il movimento, indicando obiettivi definiti di volta in volta «più avanzati» rispetto a quelli del partito o dei sindacati. Secondo uno degli intervenuti, ad esempio, le grandi lotte dal '68 a oggi sarebbero praticamente solo il frutto dell'azione delle «avanguardie». Il PCI non avrebbe fatto altro — questa la tesi — che tentare di frenare queste lotte, da un lato, e dall'altro «appropriarsi» dei loro risultati per estendere la propria base di massa e i propri consensi elettorali.

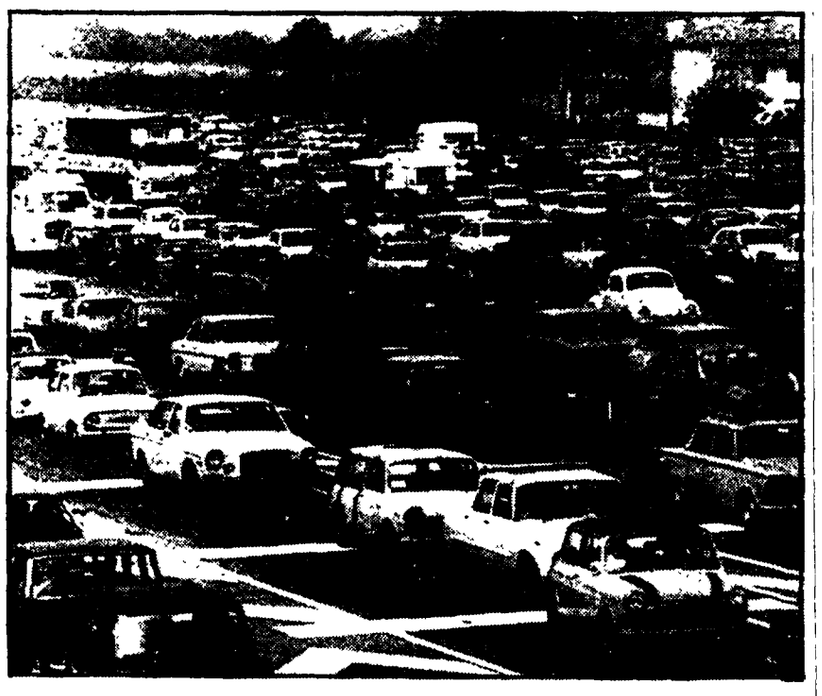
Non è stato difficile, ad Amendola, far notare prima di tutto che le grandi lotte del '68-'69, e quelle successive, non nascono affatto da un vuoto in cui si sarebbe inserita l'iniziativa delle cosiddette «avanguardie» ma sono la continuazione di un processo che ha avuto anche in precedenza momenti altissimi (in particolare nel '60). Tale processo è stato possibile perchè è andata avanti l'unità della classe operaia, concretizzatasi nella fine della contrapposizione fra i sindacati e nell'avvio di un processo di unificazione sindacale. Per andare ancora avanti è ora necessario procedere sulla via dell'unità della classe operaia, ed estendere nello stesso tempo l'alleanza con i ceti medi produttivi per arrivare a una nuova direzione politica del paese. Diciamo «no» alle inutili e semplicistiche impazienze, e «no» alle inesistenti scorciatoie, ha concluso Amendola, perchè per questa via il movimento popolare andrebbe incontro a sconfitte che richiederebbero decenni per essere superate.

Felice Piemontese

Il «racket» della mano d'opera femminile nel Brindisino

2500 lire al «caporale» e solo 3000 a chi lavora

Minacce ai sindacalisti e anche agli agrari che si rivolgono agli uffici di collocamento — Ripresa la battaglia in una vasta zona agricola — Soltanto qualche multa a chi recluta le braccianti



«PONTE» COL MALTEMPO Il più lungo «ponte» dell'anno, quello che ha preso l'avvio mercoledì sera per finire martedì mattina, è iniziato con una fastidiosa perturbazione atmosferica. Il maltempo ha frenato l'esodo da diverse zone dove la pioggia è stata più insistente. Nonostante questo, però, le località turistiche tradizionali hanno registrato un notevole afflusso di villeggianti. Numerosi anche gli ingorghi autostradali come quello fotografato al casello di Venezia-Mestre.

Dal nostro inviato

BRINDISI, 29

Nelle campagne del Brindisino è ripresa la lotta contro il «racket» della mano d'opera femminile.

Le dimensioni del serbatoio della mano d'opera femminile ove il «racket» opera sono abbastanza delineate: comprende i comuni di Cisternino, Ceglie Messapico, S. Michele, Villa Castelli, Carovigno e due frazioni di Fasano, Pezze di Greco e Montalbano. Da questi centri collinari — la cui agricoltura povera può assorbire solo una minima parte della mano d'opera femminile locale — si valutano intorno alle 2.500 operaie agricole che si spostano ogni mattina per andare a lavorare nelle grandi aziende agrarie del Tarantino e soprattutto del Metapontino, in Basilicata, ove il ciclo produttivo si può considerare quasi ininterrotto per l'intero arco dell'annata agraria.

E' questa la zona ove ha operato indisturbato fino a qualche anno fa il «racket» della mano d'opera attraverso l'azione organizzata dei «caporali», come vengono chiamati coloro che ingaggiano casa per casa le lavoratrici e le avviano a mezzo di pullman sui posti di lavoro con percorsi fra andata e ritorno, anche di 250 chilometri al giorno. Il «caporale» percepisce dall'agrario una tangente che a volte ammonta a 2.500 lire al giorno per ogni lavoratrice alle quali vanno al massimo 3.000 al giorno per dodici ore di lavoro.

Contro la piaga del «caporalato» le organizzazioni sindacali hanno intrapreso da tempo una dura e difficile lotta che ha assunto dimensioni più ampie e articolate con la entrata in vigore della legge del marzo 1970 sul collocamento in agricoltura. Gli ostacoli da superare non erano e non sono pochi: l'inefficienza degli uffici di collocamento, la quasi indifferenza dell'ispettorato del lavoro, la non semplice modalità della stessa legge per quanto riguarda lo spostamento della mano d'opera fuori provincia e addirittura fuori regione e, non ultimo, l'organizzazione del «caporali» e il loro modo di agire che spesso è intimidatorio verso i dirigenti sindacali.

Nonostante tutto questo il movimento c'è, anche se non sempre adeguato alla gravità del fenomeno, e i successi non sono mancati con il riconoscimento dell'ingaggio attraverso l'ufficio di collocamento e il rispetto del salario contrattuale.

Questi successi, e certe condanne anche se lievi della Magistratura nei confronti di alcuni «caporali» più attivi come la nota Maria Necchi condannata a 200 mila lire di ammenda, hanno indotto i protagonisti del «racekt» a modificare il loro illegale comportamento. Da una parte si muovono nel comune di Cisternino, che è stato il centro della lotta per il rispetto della legge sul collocamento, non assumendo più la mano d'opera femminile e condannando così le donne dal settembre scorso alla disoccupazione nella speranza di metterle contro il sindacato. Dall'altra attuano vere e proprie azioni intimidatorie verso quegli agrari che dalla lotta sono stati costretti a rivolgersi all'ufficio di collocamento. Queste ultime intimidazioni hanno assunto forme gravi anche se non sempre documentabili per la reticenza dei padroni.

I profitti che i «caporali» realizzano sono ingenti. avviare 200 donne al giorno nel Metaponto significa per loro guadagnare 200 mila lire; per cui la più attiva di questi «caporali», la Maria Necchi appunto, ha pagato con il profitto di un solo giorno la multa inflittagli dalla magistratura.

L'aspetto delinquenziale emerso maggiormente in quest'ultimo periodo nell'attività del «racekt» della mano d'opera (agrari del Metapontino sono stati invitati ad entrare in alcune abitazioni e qui «invitati» a non rivolgersi all'ufficio di collocamento) ha indotto le organizzazioni sindacali a coordinarla fra tutti i comuni del Brindisino e anche del Barese interessati al grave fenomeno. E' un impegno vasto che investe i non pochi problemi della lotta al «caporalato» e che vanno, dal funzionamento reale degli uffici di collocamento e delle commissioni, all'impegno da parte dei comuni interessati al fenomeno di avvalersi della legge regionale per organizzare i trasporti, alla presentazione da parte degli agrari dei piani culturali in modo da mettere gli uffici di collocamento nelle condizioni di assicurare in tempo la mano d'opera necessaria.

Italo Palasciano

Ora anche ambienti padronali l'accusano di parassitismo

CONFLITTO FRA LA FEDERCONSORZI E I SUOI «SOCI» DELL'INDUSTRIA

Una dichiarazione del presidente dell'ANIC: i profitti dei fertilizzanti vanno all'intermediario — Il piano Montedison per i concimi apre una nuova crisi — Gravi iniziative dei dirigenti dell'Ente

Il presidente del gruppo chimico ANIC-ENI, Gino Pagano, ha dichiarato che la colpa dell'alto costo dei fertilizzanti ricade sugli intermediari, vale a dire sulla Federconsorzi. Pagano sostiene che con gli attuali prezzi vi sarebbe una perdita di 30 miliardi per l'industria e dichiara testualmente che «gran parte di queste perdite non vanno a beneficio dell'agricoltura ma sono intascate da intermediari o speculatori». Col consenso dei dirigenti dell'ANIC, bisogna aggiungere, poiché questa ha dato alla Federconsorzi una esclusiva di distribuzione.

Questo attacco al proprio socio e cliente nello sfruttamento monopolistico non è isolato. La Montedison ha presentato al governo proposte di modifica dell'industria dei fertilizzanti che sono, implicitamente, un altro atto di accusa al sistema Federconsorzi. Montedison chiede, anzitutto, di dimezzare la produzione attuale dei concimi detti «complessi» e di abolire del tutto quella dei fosfatici la cui materia prima viene dall'estero. Il consumo dovrebbe essere indirizzato sui concimi azotati, consentendo alla Montedison di migliorare il rendimento di certi suoi impianti. Queste proposte servono soltanto a garantire i profitti padronali o hanno qualche aspetto positivo? La risposta potrebbe darla soltanto un esame agro-economico di esperti e coltivatori indipendenti. Invece proprio qui la Federconsorzi ha prodotto un guasto grave. Da quasi venti anni ha impegnato la sua organizzazione, con 400 tecnici, a «consigliare» i coltivatori come voleva la Montedison.

Ora che il gruppo monopolistico volta bandiera i casi sono due: o la Federconsorzi mantiene la sua politica precedente, opponendosi al piano Montedison, oppure partecipa ancora una volta all'operazione di aggiogamento dei coltivatori. La posta in gioco è grossa poiché l'acquisto dei concimi è costato nel 1974 ben 302 miliardi di lire, il 47,3 in più rispetto all'anno precedente, per un quantitativo di elementi fertilizzanti inferiore. La fattura potrebbe salire quest'anno a 400 miliardi. Occorre dunque vedere chiaro, a cominciare dalla precedenza che gli «esperti» federconsortili hanno sempre dato all'impiego intensivo dei fertilizzanti rispetto ad altre forme di ricostituzione della fertilità del terreno meno rapide, magari, ma anche meno costose. La coltivazione di altre, più ampie terre ora abbandonate, l'irrigazione, la praticoltura e l'allevamento razionali possono far pendere l'economicità verso nuovi tipi di utilizzazione del fertilizzante artificiale.

Si torna, anche per questa via, al problema centrale: occorre creare le condizioni per far partecipare autonomamente ricercatori agrari e coltivatori a queste scelte; uno dei modi per farlo è la democratizzazione della Federconsorzi.

Vi sono «novità» in questo senso. L'uso elettorale che la DC fa dell'apparato federconsortile ha risvegliato i peggiori istinti dei boss posti al vertice del feudo. Citiamo dei fatti. Alla fine di aprile il ministro del Lavoro, nel corso di una vertenza, invita i dirigenti della Federconsorzi a discutere con i rappresentanti del sindacato in azienda gli indirizzi dell'impresa. La riunione ha luogo il 13 maggio e si rivela puramente formale: i delegati sindacali fanno osservare che gli occupati sono in diminuzione, segno evidente di una crisi che li preoccupa direttamente anche come dipendenti. La riunione termina con un nulla di fatto e, anzi, è seguita da una lettera ai sindacati in cui il presidente Ramadoro dichiara che nessuna spiegazione la direzione ritiene di dover dare ai sindacati sulla condotta dell'impresa. Una prassi ormai normale nelle altre aziende non vale in questa zona di extraterritorialità democristiana.

Ancora: il direttore Leonida Mizzi non perde tempo ed invia una lettera ai sindacati in cui li invita a trasformarsi in poliziotti aziendali facendosi carico, pretende di invitare singoli lavoratori a deffiggere dai propri uffici certi manifesti-posters la cui estetica è guastata, per i suoi noti gusti, da parole d'ordine antifasciste o da immagini che richiamano fatti storici o culturali che hanno a che fare col movimento operaio. I sindacati hanno replicato, naturalmente, sdegnati. Ciò che avviene alla Federconsorzi è però un tale intreccio di condizioni politiche che non nasce né trova sbocco solo all'interno della azienda. La stessa crisi aziendale nasce dall'assetto politico: si è visto il caso dei fertilizzanti, ma per il monopolio delle sementi è lo stesso poiché nel 1974 si è avuta la stasi delle vendite con il rincaro del 20% dei prezzi, premessa di una riduzione del volume di attività degli stessi consorzi agrari.

In queste condizioni la critica dirigente si contrappone persino alle Regioni, titolari della politica agraria. Leonida Mizzi ha scritto una lettera agli incaricati regionali e interregionali per far loro rilevare che sarebbe «logico che non abbiate ragione di intrattenere rapporti con consiglieri regionali di varia estrazione politica se non in particolari occasioni e situazioni che possono essere diverse da regione a regione». Invece di regolari rapporti politici con le giunte, assessorati e consigli si sottolinea «l'utilità dei contatti con i responsabili dell'ufficio stampa della Regione. Può darsi che ciò possa portarvi a contatto con i giornalisti che spesso scrivono della Federazione e dei Consorzi agrari per sentito dire. Nulla osta che, se richiesti e ne rilevate la buona fede, forniate gli opportuni chiarimenti e precisazioni. Ma niente informazioni dirette e senza riserve dovute agli organi regionali, per carità.

Il fatto che i dirigenti della Federconsorzi pensino di utilizzare a proprio piacimento le Regioni, come hanno fatto e fanno col ministero dell'Agricoltura, può essere soltanto un sintomo di megalomania. Tuttavia mette in evidenza a quali forze la DC chiede, oggi, di portargli voti clientelari per il suo «regionalismo» di comodo e quali oscure prospettive stiano di fronte ad un grande ente pubblico con cui, volenti o nolenti, i coltivatori devono fare i conti.

In stato d'agitazione i dipendenti

«Amministrazione controllata» per la Casa editrice Sansoni

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 29.

La richiesta di «amministrazione controllata» per la casa editrice Sansoni è stata accolta. La decisione coinvolge direttamente oltre alla Sansoni, l'azienda commerciale Dilibro, le editrici Cappelli e Calderini che di tale azienda sono azioniste minori, l'officina grafica «L'impronta» che stampava i testi della Sansoni, le librerie Licosa. In tutto oltre 400 dipendenti.

Se si fa un censimento delle ditte che indirettamente risentiranno gravemente o già risentono di tale situazione, allora, la crisi coinvolge un numero ancora più vasto di lavoratori: circa 900 alle dipendenze di 38 aziende, di cui 23 nel comprensorio fiorentino e 15 nella provincia di Bologna.

Superato un primo periodo di ricognizione delle difficoltà e di necessari contatti con la direzione del gruppo (che fa capo ai fratelli Gentile) i lavoratori della Sansoni hanno proclamato lo stato di agitazione convocando ieri sera una assemblea in palazzo Medici Riccardi.

Presenti — oltre a numerosi cittadini, esponenti culturali e rappresentanti politici che hanno gremito il salone delle 4 Stagioni — i componenti dei consigli di fabbrica della Sansoni, della Dilibro, dell'Improta, i dirigenti provinciali della Federazione sindacale unitaria e della Federazione lavoratori poligrafici di Bologna e il compagno Roversi della segreteria nazionale della Federazione unitaria lavoratori poligrafici.

Si è profilato, quindi, immediatamente uno schieramento di lotta ampio ed articolato, risoluto a difendere lo avvenire della casa editrice Sansoni e delle aziende collegate: non c'è dubbio che all'interno di questo schieramento sapranno ricoprire il ruolo di punta che ad essi spetta quei lavoratori della Sansoni che da anni costituiscono un punto di forza nelle lotte compiute dalla categoria contro le forme di precariato, di sfruttamento, di «lavoro nero», che tradizionalmente imperversano nel settore.

Adesso questa visione non corporativa (che aveva ottenuto notevoli vittorie alla Sansoni, unendo tutto il personale attorno all'organizzazione sindacale) dovrà misurarsi all'interno di una vertenza che si presenta lunga e complessa. Non c'è dubbio infatti che le aziende dei fratelli Gentile si dibattono in difficoltà reali, conseguenti — come è stato rilevato dal consiglio di fabbrica e da sindacalisti intervenuti nel corso del dibattito — sia ad errate scelte del gruppo (sproporzione in eccesso degli apparati gestionali e commerciali rispetto ai settori più propriamente produttivi della casa editrice), sia alla crisi più generale in cui si dibatte l'editoria e l'industria dell'informazione a livello nazionale. I lavoratori però — lo hanno detto chiaramente anche ieri — non vogliono pagare le conseguenze di una crisi di cui essi non hanno alcuna colpa.

E' stato quindi deciso di andare alla costituzione di un comitato di lotta che coordinerà le iniziative da attuarsi a livello provinciale e interprovinciale

m. s.

Emigrazione

Chiara indicazione per chi rientra in Italia a votare

Servizio militare e pensioni: una nuova prova del disinteresse della DC verso gli emigrati

Respinte le proposte di esonero dalla chiamata alle armi dei nati all'estero o espatriati dall'infanzia - No ai poveri vecchi senza pensione

Se si guarda, se vuol di sfuggita, alle più recenti vicende che hanno animato l'attività del Parlamento italiano si resta colpiti dal modo come si è arrivati all'approvazione di quella legge sull'ordine pubblico che soprattutto Fanfani ha voluto per sollevare un gran polverone dietro cui nascondere 30 anni di malgoverno democristiano. E non sfugge la decisa opposizione del PCI, unico partito a votare contro sia per i limiti della legge sia per la strumentalizzazione che la DC ne fa in senso anticomunista. Ma ancor più colpisce che, all'indomani di quel voto, ben 120 deputati democristiani abbiano votato con i fascisti per evitare il banco degli imputati ad un deputato missino posto sotto accusa dalla magistratura per aver preso parte al golpe di Borghese del dicembre 1970.

La scorsa settimana abbiamo però avuto al Parlamento altri due episodi che meritano la nostra attenzione: la approvazione della nuova legge sul servizio militare e della legge sui miglioramenti delle pensioni. Il raggiungimento di questi obiettivi è stato possibile grazie a lunghi anni di lotte, per il cui successo determinante è stato l'apporto dei comunisti, che hanno costretto il governo a fare concessioni di rilievo. Ma anche in queste vicende governo e DC hanno voluto dare ulteriore prova di quanto sia scarsa la considerazione in cui tengono il dramma e le esigenze più pressanti dei lavoratori emigrati.

Circa la legge sul servizio militare dobbiamo rilevare che ai nuovi limiti posti per avere diritto alla dispensa si è giunti in virtù della decisione con cui si sono battuti i deputati comunisti, ma anche che un ulteriore abbassamento dei limiti di età — a 25 anni per i giovani emigrati dopo il 17° anno di età e l'esonero per i nati all'estero o espatriati prima del 14 anni e tuttora residenti all'estero per motivi di lavoro — è stato respinto dalla Democrazia cristiana e dal rappresentante del governo.

Circa le pensioni, dobbiamo denunciare l'ostinazione e l'ipocrisia con cui la DC si è opposta all'estensione della pensione sociale a quegli emigrati che abbiano i requisiti previsti dalla legge, vale a dire che siano ultrasessantacinquenni e non abbiano nessun reddito. Si tratta in definitiva di poche migliaia di cittadini italiani e principalmente residenti in Paesi dell'America Latina le cui legislazioni sociali lasciano molto a desiderare.

Nonostante il solenne impegno assunto alla Conferenza nazionale, la DC ha ancora una volta detto di no ai poveri vecchi emigrati senza pensione, nascondendosi dietro il falso pretesto delle esigenze di bilancio che ben si guardano di rispettare quando si tratta di far favori (e di riceverne) ai petrolieri.

Il Parlamento ha ora sospeso la sua attività per permettere a deputati e senatori di partecipare alla battaglia elettorale; ma i lavoratori emigrati che rientrano per votare traggono anche da queste ultime esperienze la chiara indicazione che anche il loro voto deve contribuire a cambiare le cose in Italia.

Battere i vecchi clan del clientelismo democristiano e mandare a Regioni, Province e Comuni uomini nuovi che provano e sentono la vita dei lavoratori, vuol dire anche fare gli interessi degli emigrati e, nel contempo, cogliere l'occasione per far valere e imporre una nuova politica nazionale e un nuovo modo di governare che rispondano ai bisogni del Paese e alle aspirazioni immediate e generali delle grandi masse popolari. (*d p*)

L'impegno del sindacato tedesco non deve mancare

Chiesta la garanzia del diritto al voto

La crisi economica ha reso più pesante la vita all'interno delle fabbriche tedesche, più difficili le condizioni di lavoro, specie per gli immigrati. Il sindacato DGB, anche sulla base di impegni formali assunti al livello CES, ha più volte dichiarato di voler difendere il posto di lavoro dei lavoratori stranieri e contrastare il giro di vite dato dai padroni allo sfruttamento. A queste affermazioni non sempre risponde l'atteggiamento pratico dei dirigenti sindacali di azienda che, unito alle concessioni all'anticomunismo e alle decisioni governative intese a limitare la presenza dei lavoratori, ha contribuito a creare non poca confusione tra le maestranze, favorendo di fatto le manovre scissionistiche rinnovate dalla DC tedesca contro il DGB e le sue organizzazioni di categoria.

Questi e altri problemi sono stati affrontati nell'incontro che la segreteria della nostra Federazione di Colonia ha avuto con il segretario provinciale dell'I.G. Metall, Schwarting. L'incontro, svoltosi in un clima molto cordiale, ha fatto seguito alla sconfitta subita dal sindacato metalmeccanico nelle elezioni per la C.I. della Ford. I rappresentanti della Federazione del PCI di Colonia, rilevando la posizione chiaramente unitaria dei comunisti italiani emigrati nei confronti del sindacato, hanno tuttavia sottolineato che ciò non esime dal fare opera di critica costruttiva quando la situazione lo richieda, ma soprattutto occorre bandire l'anticomunismo, strumento di cui i padroni si servono per dividere i lavoratori.

Il rappresentante del sindacato ha ammesso che dalle ultime elezioni per il rinnovo delle commissioni interne occorre trarre una «salutare lezione».

Naturalmente si è anche fatto riferimento alla nostra prossima consultazione elettorale del 15 giugno. Considerando l'attuale situazione di crisi e davanti alla mancanza di interventi da parte governativa è stato sollecitato l'intervento del sindacato nei confronti delle aziende perché sia garantita ai lavoratori effettivamente la possibilità di esercitare il loro diritto di voto, la nostra Federazione di Colonia era già intervenuta in questo senso presso il consolato generale di Colonia.

Infine si è convenuto sulla necessità che a questo incontro ne seguano altri per discutere più dettagliatamente problemi che interessano i lavoratori. Schwarting si è dichiarato soddisfatto di poter incontrare ancora rappresentanti del PCI per delle periodiche consultazioni e per una collaborazione nel rispetto della reciproca autonomia.

F. ZANGARA

Convegno donne emigrate a Parigi

Con un importante convegno delle donne italiane emigrate in Francia, indetto a Parigi per domenica primo giugno, il lavoro elettorale tra i nostri connazionali raggiungerà il punto di maggiore partecipazione.

Promosso dalle organizzazioni del PCF impegnate in questa attività in collaborazione con la Sezione emigrazione del PCI, il convegno verrà concluso dalla compagna on. Anna Maria Ciai. Il sabato sera, organizzata dall'Amicale Franco-Italiana, ci sarà una serata di intrattenimento alla quale parteciperà la cantante italiana Daisy Lumini.

Incontri, assemblee e riunioni elettorali si svolgono nel frattempo in tutte le località della Francia con alta presenza di nostri connazionali. Nel Sud della Francia, a Marsiglia e nel Varo una serie di riunioni si sono svolte con la partecipazione dei compagni Diomelli e on. Dulbecco; a Grenoble e a Fontaine con l'on. Gramegna e a Jeunevilleurs, nella banlieu parigina con l'on. Renata Talassi.

Vigorosa risposta alle provocazioni

Una grande assemblea organizzata in segno di solidarietà con la FILEF e contro le provocazioni teppistiche si è svolta sabato 24 a Melbourne. La manifestazione è avvenuta quasi contemporaneamente alla decisione presa dal governo italiano, in risposta alla decisa interrogazione presentata dai deputati socialisti e comunisti, di contribuire direttamente al risarcimento dei danni subiti dalla sede FILEF di Melbourne per l'incendio causato da elementi provocatori.

La manifestazione era stata preceduta da una serie di iniziative di solidarietà compresa una dimostrazione svoltasi per le strade di Melbourne con la partecipazione di centinaia di lavoratori italiani.

Nuovo Paese, il giornale democratico dei lavoratori italiani in Australia, ha scritto: «L'indegna campagna scatenata dai padroni e dai loro lacchè contro la FILEF, ha infatti ottenuto risultati completamente opposti a quelli sperati. Non solo la parte sana, lavoratrice e democratica della comunità italiana si è stretta ancora di più intorno alla FILEF, pronta a difendere i loro diritti così duramente conquistati; ma anche il popolo australiano quello democratico e progressista, ha chiaramente espresso, per bocca delle sue organizzazioni e dei suoi rappresentanti, la propria indignazione di fronte a manovre così scopertamente reazionarie, e la propria solidarietà con la nostra organizzazione.

Intensa attività del PCI in Svizzera

Campagna elettorale in pieno svolgimento

ZURIGO, 28 maggio

La Federazione del PCI di Zurigo ci segnala una intensa attività nel quadro della campagna elettorale, che le nostre organizzazioni all'estero stanno conducendo col contributo dei compagni delle nostre federazioni delle varie regioni del nostro Paese. Nel corso dell'ultimo fine settimana hanno infatti avuto svolgimento oltre un centinaio di assemblee elettorali alle quali hanno partecipato complessivamente alcune migliaia di nostri connazionali.

Alcune di queste manifestazioni oltre ad aver registrato una notevole partecipazione, si distinguono per il forte impegno politico e ideale che le hanno caratterizzate. Così è stato a Embrach e Wald, dove ha parlato il compagno senatore Bonazzi, a Wadenswil e a Deredingen con l'on. Dipaolantonio; a Appenzellen e a Wattwil, a Wetzikon col sindaco di Urbino compagno Magnani.

Infine compagni delle nostre federazioni di Ferrara, Ravenna, Forlì, Catanzaro e Pistoia hanno tenuto assemblee elettorali nei vari centri dove più è consistente la presenza di nostri connazionali: Arau, Buchs, Berna, Dietikon, Zofingen, Gerlafingen, Sciaffusa, Olten, Lucerna, St. Gallo, Baden, Vinterthur ed altre ancora. A sua volta il compagno Rino Serri, della Direzione del PCI, ha tenuto comizi elettorali a Basilea e a Zurigo nel quadro di riuscite feste dell'*Unità*.

Per i prossimi giorni sono in programma manifestazioni elettorali a Arbon, a Lucerna, a Basilea, a Delemont e nel Ticino. Particolare importanza assumerà la grande manifestazione antifascista che le Federazioni del Partito e della FGCI hanno organizzato per la prossima domenica primo giugno alla Casa del Popolo di Zurigo.

Nel contempo la diffusione straordinaria del nostro giornale *l'Unità* si va estendendo raggiungendo ormai centinaia di piccoli e grandi centri, portando la parola e l'orientamento del Partito sulle questioni che sono al centro della battaglia politica ed elettorale.

Particolare attenzione viene dedicata all'iniziativa dell'invio delle lettere ai familiari e conoscenti rimasti in Italia perché essi votino comunista nell'interesse di tutti i lavoratori e dell'intero nostro Paese.

Così in questi giorni, con l'avvicinarsi del 15 giugno, i compagni sono impegnati per vigilare e garantire il rispetto degli impegni assunti dal governo e dai Consolati italiani perché siano garantite tutte le condizioni atte a facilitare il rientro e l'esercizio del diritto di voto (treni, cartoline elettorali, permessi di lavoro, ecc.).

Festa di lavoratori a Francoforte

Il 24 maggio si è svolta a Francoforte una festa internazionale di attivisti sindacali organizzata dal locale sindacato metalmeccanici «I G. Metall». Su invito dei rappresentanti dei lavoratori italiani nella I G. Metall e col contributo della CGIL regionale lombarda, ha partecipato il canzoniere «Gruppo folk internazionale» di Milano per arricchire la festa rievocando il grande patrimonio italiano e internazionale di canzoni popolari e di lotta operaia.

Cogliendo l'occasione, la CGIL lombarda ha mandato i suoi auguri che la festa rafforzi i rapporti amichevoli e la solidarietà fra i lavoratori italiani e tutti gli altri lavoratori stranieri e tedeschi nel sindacato